



PERIODICO TRIMESTRALE DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XIII — N. 2 — Giugno 1985
Spediz. in abb. postale - Gruppo IV

La Valaddo

Egr. Sig.
FREZET VIRGILIO
Via De Gasperi 3
10015 IVREA

«essere diversi per essere migliori»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 48

SOMMARIO



- Regole per la lettura del patouà chisone (Ezio Martin)
- Dirigenti e collaboratori della "Valaddo" riuniti a convegno a Villaretto Chisone
- Considerazioni sugli studi di storia locale (Mauro Perrot)
- Avventure venatorie pomarine (Guido Baret)
- Cachetta (Silvia Frezet)
- Valdesi americani in visita a Pragelato (Ernesto Guiot Bourg)
- Tradizioni popolari e storia a Pinerolo
- Si è rinnovato a Pragelato il gemellaggio con Rohrbach
- Gran Faetto 1864: sottoscrizioni e rime ammonitrici in vecchi nostri libri (Silvio Berger)
- Notizie e cronache varie
- POESIE di Remigio Bermond e Ouggo Piitoun

Direttore responsabile:

G. Remigio BERMOND
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2
Tipografia S. Gaudenzio s.r.l. - Novara
Abbonamento annuo (4 numeri):
ITALIA: L. 4.000 - FRANCIA: 30 fr. f.
Altri Paesi: 7.00 dollari.
Un numero: L. 1.300.
c/c postale n. 10261105 intestato a:
"LA VALADDÒ" - 10060 VILLARETTO
CHISONE.

DOMENICA 4 AGOSTO 1985, A POMARETTO

7^A FESTA DELLA VALADDÒ

Organizzata dall'Associazione culturale "LA VALADDÒ" in collaborazione con il Comune di Pomaretto, la Pro Pomaretto e il locale Gruppo AVIS, avrà luogo domenica 4 agosto prossimo, presso gli impianti sportivi, la settima Festa della Valaddo, tradizionale momento di incontro e di fratellanza dei valligiani chisonesi e della Val San Martino.

La manifestazione si svolgerà secondo il seguente

PROGRAMMA

- Ore 9,30: Raduno dei partecipanti.
- Ore 10,00: Saluto del Sindaco di Pomaretto e del Presidente della "Valaddo".
- Ore 10,30: Incontro di preghiera e liturgia della Parola in patouà provenzale.
- Ore 11,30: Discorso ufficiale e interventi vari.
- Ore 12,30: Polentata con salsiccia e spezzatino.
- Ore 14,30: Premiazione di valligiani benemeriti, seguita da manifestazioni culturali: declamazioni di brani e poesie in patouà provenzale, esibizioni di gruppi folcloristici in costume con canti e danze tradizionali.

E' raccomandata la partecipazione in costume.

Si consiglia altresì di prenotare la razione della polentata nei giorni precedenti presso il sig. Alessandro Griglio (tel. 0121/81431, o, al più tardi, la mattina stessa della manifestazione).

REGOLE PER LA LETTURA DEL PATOUA' CHISONESE

Nei numeri 46 e 47 ho esposto le regole adottate da "La Valaddo" per scrivere il patouà, in particolare quello chisone; regole, quindi, utili per chi intenda scrivere il patouà. Ora esporrò più succintamente le regole di lettura, utili per coloro che intendano cimentarsi più con la lettura che con la scrittura della nostra lingua.

* *

ou = it. *u* in "puro"; es. **poum** = mela.
ö = piemont. "côr" (scritto anche "cheur"); uguale in patouà.
ë = *e* indistinta come franc. "te" o piem. "fiëtta"; es. **dëman** = domani.
u = franc. e piem. "mur"; uguale in patouà.
au (germanasco *au*), come in it. "Mauro"; es. **aut** = agosto, alto.
òu (germanasco *ou*), come in piem. "pòura"; es. **òut** = agosto.
ee, **oo** in finale indicano la vocale lunga e chiusa; es. **apree** = imparato, **groo** = grosso.
e finale è quasi muta nella maggior parte dell'area alto-chisone; perciò **la lune**, **l'òmme** si leggono come in franc. "la lune, l'homme".

L'accento circonflesso (ˆ) indica vocali lunghe (per **ê** ed **ô** anche

aperte), specialmente in finale; es. **parlà** = parlare, **durmì** = dormire, **famòu** = famoso, **crû** = crudi, **aprê** = dopo, **parlô** = parlare (alto chis.). Talvolta lo si adopera anche all'interno della parola, prima della sillaba tonica; es. **dôzeno** = decina, **coûtâ** (o **coûtô**, alto chis.) = costare.

L'accento grave (˘) indica vocali finali brevi (per **è** ed **ò** anche aperte); es. **marchà** = mercato, **Bèsè** toponimo (= bosco di betulle), **endurmì** = addormentato, **ridô** = cortina, **abou** = con, **perdû** = perduto. All'interno della parola indica **è** od **ò** aperte sia lunghe sia brevi (se seguite da consonante doppia); es. **fêto** = festa, **bôro** (o **bôre**) alto chis. = campo trasversale, **prênne** = prendere, **côtto** = gonnà.

L'accento acuto si trova unicamente su **é**, e ancora in area disse-

minata; es. **parié** = così, **Lou Poumaré** = Pomaretto.

* *

ch, **j** = it. *c(i)*, *g(i)*; es. **chapèl** = cappello, **jaune** = giallo.
qu, **gu** = it. *ch*, *gh*; es. **mequè** = soltanto, **guèrs** = storto.
s sempre come it. *sale*, rosso, o tosc. *còsa*; es. **la roso** = il ron-zino.
z sempre come *s* in it. *ròsa*; es. **la rozo** = la rosa.
sh = it. *sc(i)*, tipico del pragelatese; es. **la shour** = il sudore.
zh = franc. *j* in "Jean", molto raro in chisone; es. **zhame** (sporadico) = mai.
lh, **nh** = it. *gl(i)*, *gn*; es. **velh** = vecchio, **lôn** = lontano.
th = *t* pronunciata a metà fra *t* e *c(i)*; es. **ôth** = otto (non esiste in pragelatese).

Ezio Martin

CONVEGNI

Sabato 15 giugno scorso si sono riuniti a convegno in quel di Viù in val di Lanzo, i Presidenti ed i responsabili dei Gruppi Folklorici del Piemonte.

Ha presieduto l'Assemblea Annuale la prof.ssa Ada Cane Roggero, Consigliere Nazionale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, assistita dalla Presidente Regionale Maria Gisella Benedetto.

Dal nutrito ordine del giorno spulciamo due voci importanti: 1) La nomina della Consulta scientifica per il Piemonte che sarà presieduta dal prof. Gian Luigi Bravo titolare della Cattedra di Etnografia dell'Università di Torino (fa parte di questo organismo anche Ugo Piton Presidente del Group Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun - Val Sanmartin - la Têto Aut). 2) La prossima pubblicazione degli Studi Comparati tra Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Svizzera e Sud della Francia. Piton partecipa a questa pubblicazione con uno studio sulle feste Patronali dell'alta Val Chisone.

Libri della nostra terra

- BARET Guido:** POMARETTO IN VAL PEROSA. Ed. Chiesa Valdese di Pomaretto, 1979.
- BERMOND Remigio:** PANCOUTA E BROUSSÉE. Poesie e prose nel patois provenzale dell'alta Val Chisone. Escòlo d'ou Po, 1971.
- BERMOND Remigio:** LE SABÉE DE NOTRI REIRI. Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone. Ed. Alzani, Pinerolo, 1979.
- BERMOND Remigio:** MENDIA. Poema epico pastorale in patouà provenzale alpino dell'alta Val Chisone. Ed. La Valaddo, Villaretto, 1983.
- BERMOND Remigio:** LE LOUBIA (L'antrò). Novara, 1983.
- BOUNOUS BOUCHARD Clara:** AL DI LA' DEL PONTE.... Ed. Chiesa Valdese, S. Germano Ch., 1981.
- BOURLLOT Giuseppe:** STORIA DI FENESTRELLE E DELL'ALTA VAL CHISONE. Seconda edizione. Pinerolo, 1972.
- GENRE Arturo:** LA BOUNO NOUVELLO SÈGOUT MARC. L'Evangelo secondo Marco nella parlata della Valle Germanasca. Ed. Soulestrelh, Sampeyre, 1979.
- GUIOT BOURG Ernesto:** TRADIZIONI, USI E COSTUMI, FOLKLORE DEL VECCHIO PRAGELATO E ALTA VALCHISONE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1979.
- MENSA Michele:** PRAGELATO, NOTIZIE STORICHE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.
- PAZÈ Piercarlo e BEDA PAZÈ Bona:** RIFORMA E CATTOLICESIMO IN VAL PRAGELATO, 1555-1685. Ed. Alzani, Pinerolo, 1975.
- PERROT Mauro - BERMOND Remigio:** VAL PRAGELATO: STORIA, TRADIZIONI, FOLKLORE. Ed. Claudiana, Torino, 1984.
- PERROT Mauro:** LAUX. Alta Valchisone. Ed. G.C., 1979.
- PERROT Mauro:** VALLI CHISONE E GERMANASCA. Ed. Piemonte in bancarella, Torino, 1979.
- PERROT Mauro:** MENTOULES. Alta Valchisone. Ed. Val Cluzon, Usseaux, 1980.
- PITON Ugo:** LOU CÔR DE MA GENT. Editrice G.C., 1980.
- PONS Teofilo G.:** DIZIONARIO DEL DIALETTO VALDESE DELLA VAL GERMANASCA. Società di studi valdesi. Torre Pellice, 1973.
- PONS Teofilo G.:** VITA MONTANARA E FOLKLORE DELLE VALLI VALDESI. Ed. Claudiana, Torino, 1978.
- PONS Teofilo G.:** VITA MONTANARA E TRADIZIONI ALPINE. Ed. Claudiana, Torino, 1980.
- VIGNETTA Andrea:** LAZ ISTORIA ED BARBOU GIUANIN. Racconti tratti dalla tradizione popolare. Fenestrelle, 1972.
- VIGNETTA Andrea:** PATOUA. GRAMMATICA DEL DIALETTO PROVENZALE-ALPINO DELLA MEDIO-ALTA VAL CHISONE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1981.

Dirigenti e collaboratori della Valaddo riuniti a convegno a Villaretto Chisone

Ampia analisi dei problemi redazionali e organizzativi per una sempre maggiore diffusione della rivista - Relazioni e interventi di Bermond, Vignetta e Martin

Il 26 maggio si è svolta a Villaretto la seduta congiunta del Consiglio Direttivo de "La Valaddo", dei collaboratori redazionali per l'anno 1984 e degli incaricati locali.

Del Consiglio Direttivo erano presenti 10 membri su 11. Tra i collaboratori hanno risposto all'invito la signora Silvia Frézet ed i signori Guido Baret, Osvaldo Peyran, Aldo Sappé, Enzo Tron. Degli incaricati locali non consiglieri erano presenti la signorina Anna Baudissard ed i signori Oreste Bonnet, Marco Charrier, Marco Névache, Guido Piton, Cirillo Ronchail, Ezio Rostagno.

La seduta si apre alle ore 10,30 con un indirizzo di saluto di Andrea Vignetta, presidente dell'Associazione Culturale "La Valaddo", ai presenti a cui rivolge anche un vivo ringraziamento per il valido contributo redazionale ed organizzativo da loro offerto, grazie al quale la rivista "La Valaddo" può essere pubblicata, distribuita e finanziata.

Il segretario Ezio Martin annuncia che la seduta avrà due fasi preminenti:

1. - **Esposizione e discussione dell'ordine del giorno: esame dei risultati, problemi e prospettive inerenti alla redazione ed alla distribuzione della rivista;**
2. - **Organizzazione della settimana Festa della Valaddo.**

PROBLEMI APERTI

Prende poi la parola Remigio Bermond, direttore responsabile della rivista. Il primo problema che egli affronta è quello della mancanza di un comitato di redazione il quale proceda ad una cernita del materiale proposto stabilendo ciò che è pubblicabile e ciò che non lo è. Tutti i giornali e riviste hanno un comitato di redazione; noi no. Eppure, secondo lui, la creazione di quest'ultimo non può essere disattesa.

Bermond constata poi con rammarico che "La Valaddo" non esce sempre con la desiderata puntualità. Ciò è dovuto principalmente al fatto che molti collaboratori presentano i loro testi in ritardo o trascurano di prepararli per tempo. Così può accadere che, per non ritardare troppo l'uscita del periodico, questo sia redatto talvolta da non più di tre o quattro persone. E' quindi necessario presentare con consistente anticipo gli scritti al direttore, anche perché egli deve successivamente procedere alla correzione delle bozze, cosa che tante volte è costretto a fare in fretta per non ritardare troppo la pubblicazione del fascicolo. Come è noto, ciò che è fatto in fretta di rado riesce bene; ed ecco che rimangono incresciosi errori di stampa, refusi, lacune che poi richiedono degli errata-corrige.

Quanto ai contenuti, essi sono quelli che vengono offerti dai collaboratori. Rificendosi ad un'osservazione mossa dal so-

cio Virgilio Gay durante l'assemblea generale dello scorso autunno, Bermond fa notare che effettivamente siamo forse un po' avulsi dalla realtà socio-economica delle nostre valli. Bisognerebbe quindi trovar rimedio anche a ciò. Mancano inoltre le notizie minori d'interesse locale nella prospettiva dell'azione culturale de "La Valaddo". Quindi, più che cronaca spicciola, relazioni sui fatti culturali locali che, con un po' di perspicacia, sono facilmente individuabili. Una volta queste notizie erano più dense, più frequenti. Perciò il direttore responsabile rivolge un invito anche agli incaricati locali affinché aiutino a colmare anche questa lacuna.

Remigio Bermond mette poi in risalto l'importanza dell'odierna seduta, dal cui esito dipende molto la continuità della rivista. Se ci sarà un rinnovato e più intenso impegno da parte dei collaboratori, si potrà andare avanti; altrimenti no.

PROPOSTE

Prende poi la parola il presidente Andrea Vignetta, il quale riassume i tre problemi principali prospettati da Bermond: 1) scarsità di materiale pubblicabile; 2) astrazione da certi argomenti pertinenti alle nostre valli; 3) comitato di redazione; e ne propone le soluzioni: 1) **allargare la cerchia dei collaboratori affinché certi numeri de "La Valaddo" non siano più opera di poche persone;** 2) **affrontare le situazioni locali, specialmente quelle di carattere economico-sociale;** 3) **costituire un comitato di redazione operante.**

Segue un lungo intervento del segretario Ezio Martin, il quale riconosce la concretezza di questi problemi, ma si preoccupa del rischio che essi vengano affrontati in modo astratto. Per esempio, il comitato di redazione dovrebbe scegliere, accettare, rifiutare; ciò sarebbe utilissimo qualora si disponesse a profusione di quel materiale di cui si è testé lamentata la scarsità. I due problemi rimangono quindi interi.

Cronaca locale: per chi non è pratico, è alquanto complicato stabilire quali siano gli avvenimenti idonei alla pubblicazione e quali no; quindi c'è il pericolo di fungere da doppione dell'Eco del Chisone, il quale fruisce dell'enorme vantaggio dell'immediatezza, poiché ha un ritmo settimanale.

Articoli socio-economici. Qui ci vuole competenza specifica e professionalità. Orbene, il corpo redazionale de "La Valaddo" non è in genere costituito da giornalisti di mestiere in grado di scrivere a comando conducendo inchieste sul posto. Chi ne "La Valaddo" si trova in queste condizioni? I nostri collaboratori sono persone di buona volontà le quali scrivono articoli che "sentono", non che "fabbri-

Infine, Ezio Martin non condivide interamente l'opinione che "La Valaddo" sia (considerate le sue funzioni) un periodico di modeste dimensioni, poiché esso è sì di formato ridotto, ma le sue 12 o 16 pagine sono tutte da leggere, con poche (troppo poche) fotografie, senza un centimetro quadrato di pubblicità e stampe spesso in caratteri alquanto minuscoli. Sotto questo aspetto la rivista regge molto bene il confronto con altri fogli simili, e lo regge ancor meglio se si considera il contenuto.

LA FESTA DELLA VALADDO

Cessato l'intervento del segretario, viene preso in considerazione l'allestimento della settimana Festa della Valaddo, per la quale si è in trattativa con la Pro Pomaretto. L'iniziativa si presenta favorevolmente, grazie anche alla solerzia del consigliere Ettore Ghigo, il quale ha preso a suo tempo i primi contatti con la Pro Pomaretto ed ora si mette a disposizione per affrontare alcune questioni di carattere particolare, come quella riguardante le funzioni religiose. Si stabilisce intanto che una delegazione de "La Valaddo" incontri i rappresentanti della Pro Pomaretto al più presto possibile.

Il Consigliere Ugo Piton propone che "La Valaddo" conferisca un riconoscimento all'ex sindaco del Roure, maestro Ettore Merlo, per il diuturno impegno a vantaggio della nostra civiltà provenzale. Il Consiglio Direttivo accoglie con favore la proposta riservandosi di fissarne le modalità di attuazione.

Infine il signor Oreste Bonnet, incaricato locale di Perosa Argentina, prega il Consiglio Direttivo di decidere eventuali variazioni delle quote d'iscrizione-abbonamento non a fine anno, ma a metà anno, poiché gli occorre un certo tempo per darne comunicazione alla vasta e sparsa cerchia dei suoi abbonati. Il C.D. si dichiara d'accordo; comunque, per quest'anno non è prevista alcuna variazione.

La seduta viene tolta alle 12,15. Poi gli intervenuti partecipano ad un pranzo offerto da "La Valaddo" in segno di gratitudine per la loro preziosa e disinteressata collaborazione.

Abbonamenti 1985

ITALIA Lire 4.000

FRANCIA Fr. fr. 30

ALTRI STATI Doll. 7

Considerazioni sugli studi di storia locale

Il grande interesse che gli studi di storia locale hanno suscitato in questi ultimi anni mi spinge a stendere alcune considerazioni. Mi sento anche in dovere di spiegare perché ho dedicato tempo e spazio a ricerche sulla storia della nostra valle, trascurando forse problemi ben più stimolanti quali le grandi vicende storiche del mondo occidentale.

La storia locale non si svolge in un contesto lontano o separato da quello nel quale avvengono i fatti della storia universale. Quest'ultima è, sotto certi aspetti, la visione d'insieme di tutti i piccoli eventi che costituiscono le storie locali.

Per affrontare quindi un serio ed attento studio dell'evolversi della civiltà occidentale è necessario appoggiarsi su concrete conoscenze di storia generale dapprima, per poi inserire in essa gli eventi della microstoria, i piccoli documenti, incomprensibili se letti autonomamente. Lo spoglio quindi degli archivi civili, ecclesiastici e privati deve quindi avere come punto di riferimento il grande cammino storico del mondo occidentale, deve essere inserito in questo contesto.

Questo spoglio a sua volta può portare dei contributi di rilevante importanza agli studi di storia generale, correggendo affermazioni generalizzate, non verificate, o semplicemente intuitive. Dalla lettura dei documenti contenuti negli archivi non si arriva esclusivamente alla microstoria, ma si può pure giungere agli studi di macrostoria.

Una cosa mi pare essenziale: non bisogna mai dimenticare che « a volte lo studio di documenti riguardanti altre zone limitrofe ci fornisce dati utili per comprendere la vita » degli abitanti del microcosmo che noi abbiamo posto sotto indagine. « Non era questo infatti un'isola, un territorio diverso da tutti gli altri: qui si viveva come altrove. Non era né il centro del mondo, né ai confini del medesimo ».

Il documento non deve, a mio parere, portarci esclusivamente all'evento storico, al fatto particolare, ma, prima di tutto, all'uomo ed alla sua esistenza nella società del suo tempo. Poco importa se un certo documento è del 1073 o del 1074, se la sua attribuzione ad un anno piuttosto che ad un altro non è fiera di conseguenze determinanti. Bisogna cercare di leggere nel documento l'uomo e la sua avventura.

E' indispensabile avvicinarsi alla storia del microcosmo con l'atteggiamento tipico dei narratori veristi del secolo scorso, che osservavano e descrivevano, senza partecipare alla vicenda. « Di solito gli studiosi locali, legati da grande affetto per la loro terra, non riescono ad avere uno sguardo anche minimo per le vicende storiche dell'umanità, limitandosi a ricercare i risvolti positivi del loro ambiente provinciale, dimenticando la concretezza e l'obiettività ».

« Da queste storie locali spesso non riusciamo a comprendere quale fosse nel passato la vita della gente, fornendoci sovente lo studioso solo informazioni che cadono ineluttabilmente nel nozionismo più banale. In certi casi addirittura ci accorgiamo che, per certi periodi almeno, potrebbe essere preparato uno schema

fisso, buono per tutti i villaggi di una zona abbastanza ampia di territorio ». In effetti se prendiamo un cospicuo numero di storie locali degli ultimi cento anni ci accorgiamo che i capitoli sono in gran parte sempre gli stessi e le notizie non differiscono più di tanto. In compenso le note, quando si trovano, riportano sempre ai medesimi testi, sulla validità dei quali è giusto esprimere ragionevoli dubbi. Storia inventata in un certo periodo di tempo, quando gli scritti di quegli antichi studiosi erano da inserire « tra le opere di letteratura apologetica più che tra quelle di storia ».

La notizia "inventata" così in un non lungo volgere di tempo diventa verità storica, pietra miliare sulla quale si costruisce la microstoria di un piccolo territorio, un'isola rispetto al mondo, oggetto di indagine della macrostoria. Cessiamo quindi di considerare, sulla scia di quanto hanno scritto tanti studiosi del passato, eccezionale quanto è accaduto in val Chisone dalla transazione di Umberto II al forte di Fenestrelle: in tutta l'Europa occidentale i sudditi in quel periodo tentarono di ottenere franchigie e privilegi; quasi tutte le valli alpine ebbero le loro fortificazioni.

Mauro Perrot

DINT

*Cant
la baasouro desent
laz oundra s'alounjan
e tout se fai eicur:
dint si calre s'arcouiran
tutti lh'etre vivent.*

*Lou pasarot,
la randoulino e la tèt-niero,
chaacun dint soun picit ni:
o su lou groo purusie,
que de flour ee ben garni,
o, ben encolà, desous la pantaliero.*

*La fidèllo
coubblo de courbas,
un decaire l'autre,
su uno brando,
a la simmo dei fraise,
ei founs dei Coumbalas.*

*Foro
l'auro, en gement,
tra un trauet,
un clapin e uno lauzo,
d'un paure filhet
la semblo lou lament.*

*Dint
lou fouie alumà,
eichaudò, eiclàro
e ten coumpanio
a quelli que encaro
eiquiant sù soun restà.*

Ouggo Piitoun

Mantenelre de la lengo - Roure

DENTRO

Quando — scende l'imbrunire — le ombre s'allungano — e tutto si fa scuro: — nei propri rifugi si raccolgono — tutti gli esseri viventi. — Il passero, — la rondine e la capinera, — ognuno nel suo piccolo nido: — o sul grosso pero, — che di fiori è ben guarnito, — o, ben incollato, sotto la grondala. — La fedele — coppia di corvi, — uno vicino all'altro, — su un ramo, — in cima al frasino, — in fondo al Coumbalas. — Fuori — il vento, gemendo, — tra un trauet — un clapin e una lauzo, — di un povero bimbo — sembra il lamento. — Dentro — il focolare acceso, — riscalda, rischiara — e tiene compagnia — a quelli che ancora — lassù son rimasti.

CACCIA, CHE PASSIONE !

Avventure venatorie pomarine



La caccia era uno dei pochi svaghi che i nostri nonni potevano permettersi e, unita talvolta al bracconaggio, poteva costituire una modesta risorsa economica, anche se il patrimonio faunistico non è mai stato molto abbondante nelle nostre vallate.

Localmente si cacciava la lepre, mentre il bracconaggio era piuttosto rivolto alla volpe (con bocconi avvelenati), alla faina (con trappole a trabocchetto), al tasso, alle rarissime lontre.

Nelle nostre vallate, il cinghiale, oggi purtroppo così diffuso e dannoso per le coltivazioni, era praticamente inesistente.

I cacciatori pomarini sono sempre stati per tradizione prevalentemente cacciatori di camosci. Le loro escursioni venatorie erano caratterizzate per lo più da lunghe marce a piedi e le "battute" avvenivano in Val Pragelato (Garnie, Vallone delle Verghes o di Cristove o dell'Albergian, Rocca del Laux, Val Tronca, Assietta, Rouan) oppure in alta Val Germanasca (Laousoun di Faetto, Murét, Têto la Miando, Truc Gialabrie, Bric Rosso).

La preda più ambita era naturalmente il camoscio, nel cui habitat ci si poteva anche imbattere in qualche esemplare di selvaggina minore: marmotte, lepri bianche (blancioun), fagiani, pernici di monte (gialabrie).

Il metodo di caccia al camoscio era generalmente quello detto "alla battuta". I *bateur*, di solito i due o tre più giovani della comitiva, partivano nelle prime ore del mattino dal basso del vallone che risalivano dopo aver sguinzagliato i segugi; i "vecchi" si appostavano sui collietti delle creste delimitanti il vallone in attesa che i camosci in fuga arrivassero a tiro di fucile.

Le avventure di appassionati ed abilissimi cacciatori di camosci dei primi decenni del secolo sono rimaste scolpite nella memoria popolare. Il più noto cacciatore pomarino di tutti i tempi è certamente

il Comm. Enrico Coucourde (1859-1924), grande notabile delle Valli Chisone e Germanasca, Sindaco di Perrero per 20 anni, Consigliere della Provincia per 33 e Deputato Provinciale per 17.

Si ricordano anche le figure di alcuni cacciatori la cui minorazione fisica non costituiva motivo di rinuncia alla pratica della caccia, come quella di Benedetto Ughetto detto Manciot, originario del Grandubione, il cacciatore monco del braccio sinistro, che sparava con un solo braccio.

Durante le veglie invernali nelle stalle, la *vèlha*, le imprese venatorie formavano frequente oggetto di conversazione con familiari e vicini di casa, frammezzate al racconto di certe burle leggendarie di cui fu vittima di volta in volta qualche malcapitato. Si narra per es. di quel tale nel cui letto del rifugio-albergo era stata buttata una manciata di *pèiro plummo* (amianto): il poveretto, divorato dal prurito, non riusciva naturalmente a chiudere occhio per tutta la notte! Oppure di quell'altro che gli amici burloni avevano convinto a salire su una rudimentale zattera che poi spinsero al largo nel *Lac d la Moutto*: doveva essere uno spasso godersi lo spettacolo del povero montanaro che arrancava disperatamente senza riuscire a tornare a riva!

Le burle dispettose a spese del Comm. Enrico Coucourde, data la notorietà del personaggio, erano naturalmente ancora più divertenti. Si narra che certi cacciatori, dopo aver fatto circolare la voce che sarebbero andati a cacciare nelle riserve del "Cavaïè", di ritorno dalla battuta, transitassero sotto alle finestre di casa sua ostentando la lepre le cui zampe sporgevano vistosamente dal tascone della "cacciatore". Quando poi l'impresa andava male e dovevano tornarsene a casa a mani vuote, ricorrevano al trucco della grossa micca di pane nella quale avevano infilato due zampe di coniglio!

Fortunatamente nella zona non si anno-

verano che rarissimi incidenti di caccia. Si narra di un cacciatore gobbo, di cui si è perso il nome, precipitato forse verso la fine del secolo scorso, dal Passo dell'Orso, sulla cresta che divide il Vallone di Massello dalla Val Pragelato, fra Têto la Miando (Becco dell'Aquila, m. 2.809, sulla cartografia) e il Truc Gialabrie (m. 2.936). Ma un incidente del quale mi sono ben noti i particolari, è quello occorso a mio padre intorno al 1930. Mio padre si accingeva a stanare una volpe agli *Enrouciou* di Pomaretto, a lato delle cave di granito, nel *coumbal* che gli abitanti delle borgate del versante opposto della valle chiamano, per una strana coincidenza, *Coumbal Baret*. Malauguratamente il ramoscello di ciliegio al quale aveva appeso il fucile cedeva, partiva un colpo, la rosata di pallini gli sfiorava il petto da destra a sinistra e andava a colpirlo al braccio sinistro. Malgrado la grave ferita, egli riusciva ad invocare aiuto dall'amico François Brun, il quale dalla sua abitazione di *Brandoune-unho*, distante in linea d'aria qualche centinaio di metri, non poteva naturalmente udirlo; tuttavia venne prontamente informato da un passante che dallo stradone aveva udito il disperato richiamo. François accorse sul posto dell'incidente, accompagnò mio padre a casa e poi si precipitò a Perosa a chiamare il medico. Il Dott. Sabione padre venne immediatamente, ricucì spartaneamente senza anestesia il muscolo a brandelli e le sue cure premurose consentirono a mio padre di recuperare in pieno, col tempo, l'uso del braccio infortunato. Che fegato questi vecchi, medici e pazienti!

Guido Baret

Nella foto:

Un gruppo di cacciatori di Pomaretto del 1913. Da sinistra (in piedi): Vincenzo Balmas, panettiere; Giov. Stefano Costantino, albergatore; Giovanni Balmas, fotografo; Giovanni Costantino "Iou Carabinie"; ragazzo di G. Stefano Costantino; "Franquinet" Saleng, di Bovile; "Natalin" Costantino, deceduto in prigionia a Braunau (Austria) nella prima guerra mondiale; Calcasio "Calcacciou", del Grandubione. (In ginocchio): Emilio Peyret "Mille d la Batio" e Giov. Emilio Baret. (Dall'archivio di famiglia di Germano Costantino).

ARTE SACRA IN VALCHISONE

Sullo scorso numero, pubblicando la fotografia del dipinto del Dufour conservato nella chiesa parrocchiale di Maria Assunta della Ruà di Pragelato, abbiamo involontariamente ommesso il nome dell'autore della foto. Trattasi dell'amico Guido Ferrier col quale ci scusiamo pregandolo, nel contempo, di mantenerci la sua collaborazione.

CALHETTA

di SILVIA FREZET

L'ère d'outônh, la mamà d'via anô fô soun emplette a Pinirol. Abou lè plu pèchot dè sou minô a brô, il ée mountô su lè tourpedoun d'la poste e il ée partia pléne dè fastuddi pr'ouguée leisà sou-z-autri sèi gossi a soun Dzouzlin, malgrè qu'al ouguesse ben ransurô.

L'endémon lè Dzouzlin monde lou minô a l'icole, c'mà d'abitùdde, e pèi à pense d'abort a so qu'à déou fô dè dinô. Aprè un moumentin, une boune idéie lhè pòse din la tete: fauc dè calhetta, i nen von tu fau!...

Dit e fait: à plia lè trufa, à lè gratuze, al aprest soun coundiment, à mèle lè tout, à bütte dè sòl, un blu dè parmidzon e lou-z-éou e pèi à boudre un bè moument, encè què lè brô lhè fai mòl. Boudre e boudre, ma, vai sabée perqué, la gratuzadde ée molle. Aloure à vai tsartsô dè farine e à nen bütte une belle quantità e pèi à tourne boudrô ma vit qu' l'ée encô mol à fai qu'atrapô lè glarot d'la farine e al abouttse din la gratuzadde: miròcle, èoure à pourè acalhetto!

Mèidzourn s'aprotte. L'oule bulh su lè vélh pouale, preste a arsebre qu' lè bouna calhetta qu' faren sautô dè dzoï sou gossi. A bütte coire lè calhetta pèi al apreste un boun banhet vert, en s'ardzouisent dè soun obbre!

Cant lou p'tsi aribbon d' l'icole i trobbon su la taule lè banhet, la sousisse e lè lart e lè calhetta bel-la presta, ma i sabbon pò la sur-préze què lou-z-atent!

Sèi cabousetta enviroounon la taule, lou-z-éou viou e brilhôn dè countentése, la fourtsette a la mon, pre-sti pla batalhe...

Lè papà, astà a la tete d'la taule, à rampli un bè grilet dè calhetta e al pause a mèi d'la taule: èoure i soun tu presti pla batalhe e... batalhe l'ée-z-ità!

Là calhetta i semblôvon ouguée l'ardzent viou: c'mà i fazon per là-z-enfielô abou la fourtsette i sautôvon su la taule c'mà dè pauma ou i ribatôvon c'mà dè bottsa dè siment armà! E tuts iclatton a rire da perdre lè ventre.

Aprè un istont papà Dzouzlin acoumense a rire dzôlh, pèi à pense fastudià so què lh'a là dè trop ou dè pa prou? Pèi à pren un culhia e à rampli là-z-ashetta ma din d'zi dè fasoun il aribôvon pò a enfielô là calhetta: i semblôvon ensoursè-

lô. Una filhette di: « Ma cant mamà là fai elle i soun pa proppi paria... i soun galva... ». Aloure lè papà di: « E ben, mindzen la sousisse e lè lart e un poume e fazen viaire qu'enquèou sò carème!... ».

Un garsounot encalle pèi dire: « So què nen fazen nou dè toute sètte bountà? ». E lè paire: « Per bounôr, ou-z-aven là dzalina ».

Une pèchotte poursishoun sort dè mizoun, lè papà en tete, abou l'oule d'la calhetta e i vai la versô dint lè countsot d'la dzalina. Iquella, paura, i creion pa a sou-z-éou e abou un ilondi abouminable i sau-

"CAGLIETTE"

Era d'autunno, la mamma doveva scendere a Pinerolo per fare acquisti. Con il più piccolo dei suoi bimbi in braccio, sale sul torpedone e parte assai preoccupata per aver lasciato gli altri suoi sei figli a suo marito Giuseppe, malgrado questi l'avesse rassicurata.

L'indomani, mandati i figli a scuola, come sempre, il buon Giuseppe pensa ben presto a cosa deve preparare da pranzo.

Dopo una breve riflessione, un'idea, che gli pare ottima, gli passa per la mente: faccio le "cagliette", ne sono tutti ghiotti!

Detto fatto, sbuccia le patate, le grattugia, prepara il condimento, mescola il tutto, mette il sale e un pizzico di parmigiano e le uova e poi rimescola per un momento, fino a che le braccia gli dolgono.

Mescola e rimescola ma, va saper perché, quanto ha preparato risulta inconsistente e molle. Allora prende la farina, ne mette un bei po' nel suo intruglio poi torna a rimastare ma, visto che l'impasto è sempre piuttosto molle, fa che rovesciarvi dentro tutta la farina: finalmente l'impasto ora è perfetto!

Mezzogiorno s'avvicina. La pentola bolle sulla vecchia stufa, pronta a ricevere quelle buone "cagliette" che faranno fare salti di gioia ai suoi frugoli! Allora mette le "cagliette" a cuocere, poi apparecchia la tavola e prepara una buona salsa verde, compiacendosi per la sua opera!

Quando i bimbi arrivano da scuola trovano in tavola la salsa, i salami e il lardo e le "cagliette" belle e pronte, ma non sanno il tiro mancino che queste giocheranno loro!

Sei testoline circondano la tavola, gli occhietti vivi e luccicanti di gioia, forchette in mano, pronti per la battaglia...

Il padre, seduto a capotavola, riempie una capace teglia di "cagliette" e la posa in mezzo al tavolo: ora sono tutti pronti per la battaglia e... battaglia fu!

Le "cagliette" sembravano avere dentro l'argento vivo: come tentavano di infilarle

ton su lè countsot e i piquon lè bec dint une calhetta ma, mizericorde!, un istont aprè là paura i soupattôn lè bec e là-z-òla e i s'atouvasson per sol presta a itouffi. Aloure lè Dzouzlin, asuent lou-z-éou à sièl, à brôlhe: « P'tsi, vittou vittou, atrapà là dzalina e tsavalhé... là boubma dà bec otrementa i crepon!... Oh, mi paure, enquèou un malôr su l'autre!... E pèi, minô, di-zà pa ren a mamà: aprè tout, ou sen tu viou, dzent e bes-chal!... ». Pèi, entr'èel, tournent dint mizoun, à berbottle: « Mi sabbou pò perqué là fenna von toù lè temp via... ».

Là calhetta i soun pasô a l'istouare ma mi poiou v' dounô un coun-sèlh: la vente mequé lhè fô vée la farine, per là vioutô dront là butô coire.

Souettou què ou v' sohî amuzô: so qu'èic icrit l'ée encapità a moun papà, diou arpaule.

con la forchetta rimbalzavano come palle sul tavolo o rotolavano come bocce di cemento armato! E tutti scoppiano a ridere a crepappelle!

Dopo un istante papà Giuseppe incomincia però a innervosirsi e poi, preoccupato, pensa: cosa diavolo è successo? Cosa c'è di troppo o cosa manca? Poi prende un cucchiaino e riempie i piatti ma per nessuna ragione fu possibile infilare con la forchetta una di quelle indiolate "cagliette". Una ragazzina dice: « Ma quando le fa la mamma non sono così... sono assai più tenere... ». Allora il papà dice: « Ebbene, mangiamo il salame e il lardo e una mela; per oggi, facciamo finta di essere in quaresima... ».

Un maschietto osa dire: « Cosa ne faremo di questo ben di Dio? ».

E il padre: « Per fortuna, abbiamo le galline ».

Una piccola processione esce dalla cucina, padre in testa, con la pentola e si dirige verso la vaschetta del mangime delle galline e vi versa il contenuto. Le galline, poverette, non credono ai loro occhi e con uno slancio formidabile saltano sulla vaschetta e con voracità conficcano il becco in una "caglietta" ma, misericordia!, un istante dopo le poverette scuotono il becco e le ali e s'accovacciano in terra pronte a morire soffocate. Allora Giuseppe, alzando occhi e braccia al cielo, grida: « Bambini, presto presto, acciuffate le galline e liberatele dalla... bomba che hanno nel becco altrimenti crepano!... Oh, povero me, oggi una disgrazia dopo l'altra! E poi, bambini, non dite niente alla mamma, dopo tutto siamo tutti vivi, persone e animali!... ». Poi, tra di sé, tornando in cucina, borbotta: « Io non so perché le donne se ne vanno sempre via... ».

Quelle "cagliette" sono passate alla storia ma io posso darvi un consiglio: bisogna adoperare pochissima farina e solo per infarinare le "cagliette" prima di metterle nella pentola.

Mi auguro vi siate divertiti: ciò che ho scritto è successo al mio povero papà.

A BOC

Cant lou pezau d'è néou s' nen soun anò via
ma dzent i vai a boc din l' cro d' Mendia:
i quòlhon d' brontsa settsa a gautse e a drèit
per s'itsaudò d' uvern cant la fai frèit...
Toù l' dzourn i couron amount e avòl,
d'un caire a l'autre, d'è sou e d'soubbre lè biòl,
fon fisinoo d'là brontsa e l' plu gro boc
il abarounon, un toc aprè n'autre toc...
Lâ-z-itsirola i sauton s' lou dzarò
ma il on pa pau perquè i soun dzò abituò
e tu lou-z-ôn i veion ma pore dzent
venì a Mendia aboù l' còr content
per culhì d' boc e nen fò d' groo baroûn
be qu' lou-z-uzau i tsonton sâ tsanzoûn
e l'aigue qu' desent dâ cò dâ Pî i vai via
din l' foûn d'la coumbe e i di sa pouizia...
Su l'ò d' meidzourn i leison soun travòlh
e din Mendia èoure pa mai nun bròlhe,
dapè une fountòne i von tuts ensem s'astò
c'mà une belle famillhe d'un vieddze per merendò...
Oh, c'mà al èe boun qui pon un pielèt nia
ma fait aboù sâ môn qu' i nen von fia,
e l'aigue c'mà il èe boun su Routsò Riount
d' matin d' boun'oure cant il aribbon amount!
Aprè merende i tournon culhì l' boc
e il abarounon un toc aprè n'autre toc
encè qu' sòl nèout e qu' la sòl oure d' tournò
a sâ mizoûn per s'arpauzò...
E lou baroûn i s' fon toudzourn plu groo,
ensem lh'à d' baransoûn e d' fisinoo,
ma ellou i von 'ncò un vieddze din lâ Valèta
per fò une brasò d'è qu' l'â trée ou cattre brantsèta
perquè d' uvern aboù lè frèit qu' la fai
que d' boc, o pore ma dzent, que d' boc la lh' vail...

LA RACCOLTA DELLA LEGNA

Quando i cumuli di neve si sono sciolti — la mia gente va a raccogliere la legna nella conca di Mendia — raccolgono i rami secchi a manca e a destra — per riscaldarsi d'inverno quando fa freddo. — Tutto il giorno corrono in su e in giù — da una parte all'altra, sotto e sopra il canale — fanno fascine dei rami e la legna più grossa — l'ammucchiano un pezzo dopo l'altro. — Gli scoiattoli saltellano sugli alberi — ma non hanno paura perché sono già abituati — e tutti gli anni vedono la mia povera gente — venire a Mendia col cuore contento — per raccogliere la legna e farne dei grossi mucchi — mentre gli uccelli cantano le loro canzoni — e l'acqua che scende dal colle del Piz va via — in fondo alla valle e recita la sua poesia... — A mezzogiorno lasciano il loro lavoro — e in Mendia ora più nessuno grida: — accanto ad una sorgente vanno tutti insieme a sedersi — come una bella famiglia di una volta per pranzare... — Oh, com'è buono quel pane un po' nero — ma fatto con le loro mani che ne vanno fieri — e l'acqua com'è buona su Rocca Rotonda — al mattino presto quando si arriva lassù! — Dopo pranzo tornano a raccogliere la legna — e ne ammucchiano un pezzo dopo l'altro — fin che sia notte e che sia ora di tornare — alle loro piccole case per riposare... — E i mucchi si fanno sempre più grossi — insieme ci sono dei grossi rami e delle fascine — ma essi vanno ancora una volta nelle Vallette — per fare una bracciata di quei tre o quattro rami — perché d'inverno con il freddo che fa — quanta legna, o povera la mia gente, quanta legna ci vuole!

La tère dâ vèi

Eic tsouzi la plu belle dzournò d'ità,
tsaude e serène coumà l' fouthia dâ vèi,
per tournò isì dount a siou nà,
dount lh'à ma dzent, dount lh'à moun vélh cazèi...

Lè soulèlh brillhe dint l' gron sièl seren,
lou bocs soun vers e lou brousée flurì,
din lou bau prò al èe dzò mèoure lè fen
e lou riou tsonton sens dzomai finì.

Be qu' dint lè sièl la pòse d'uzau un vol
prin lâ tsarièra lou gossi couron
e i pòson l' temp sens plu pensò a l'icole,
soubbron darèire lou p'chò e aloure i plouron!...

Pèi s' la plasète d'la p'chotte bourdzò d' mountannhe
lh'à l' batsò qu' pise sens fin l'aigue boun
e cant lou-z-ommi aribbon d'en campannhe
s' tsòvon la sen què l' gron travòlh lour doune.

Ma dzent què pòse e vai per tu lou cairi
ganhò soun pon i m' di: boun dzourn a vou!
e mi a vée ma dzent, a vée mou frairi
ripoundou ben content: boun dzourn a vou!

E a m' sentou l'òme ledzière e ardzuvi l' còr.
Aloure s' la tère dâ vèi a m' adzenoullhou
per armashò l' Boun Diou d' moun gron bounòr

perquè quelle tère l'ée proppi l' plu bête doun,
l'ée l' plu dou trousel qu'ou pòchhon agué
e qu'ou deven gardò bou sente pashoun!...

LA TERRA DEI VECCHI

Ho scelto la più bella giornata d'estate — calda e serena come il focolare dei vecchi — per tornare qui dove sono nato — dove c'è la mia gente e la mia vecchia casa... — Il sole brilla nel gran cielo sereno — i boschi sono verdi e i rododendri in fiore — nei bei prati i fieni sono già maturi — e i ruscelli cantano senza fine. — Mentre nel cielo passa un volo d'uccelli — nei sentieri i ragazzi corrono — e passano il tempo senza più pensare alla scuola — restano indietro i più piccini, allora piangono!... — Poi, sulla piazzetta della piccola borgata di montagna — c'è la fontana che riversa senza posa l'acqua fresca — e quando gli uomini tornano dai campi — si dissetano. — La mia gente che passa e va per ogni dove — guadagnarsi il pane mi dice: buon giorno a te! — ed io a vedere la mia gente, a vedere i miei fratelli — rispondo felice: buon giorno a te!... — E mi sento l'anima leggera e gioire il cuore. — Allora sulla terra dei vecchi mi inginocchio — per ringraziare il Buon Dio di questa mia fortuna — perché quella terra è proprio il più bel dono — è il più dolce fardello che possiamo avere — e che dobbiamo conservare con santa passione!...



Remigio Bermond

Mantenaire de la lengo - Pradzalà

la valaddo — 7

Tradizioni popolari e storia a Pinerolo

Sabato 4 maggio, nel salone di rappresentanza del palazzo comunale di Pinerolo, si è tenuto un convegno sul tema: «Una terra: le sue tradizioni, la sua lingua», organizzato dalla Comunità Pinerolese Pedemontana.

Alla presenza del presidente della Comunità stessa prof. Franco Cuccolo e del sindaco di Pinerolo dott. Franco Camusso, numerosi oratori si sono avvicendati con relazioni necessariamente eterogenee ma sempre interessanti. Tra queste, per lo scambio informativo di esperienze e per gli spunti critici che riguardano direttamente la nostra area provenzale, vogliamo segnalare quella del nostro collaboratore Ugo Piton il quale ha trattato brillantemente delle danze e delle musiche popolari nelle valli del Chisone e di S. Martino, e quella di Franco Bronzati che ha posto l'accento sui problemi linguistici nell'area di contatto tra il piemontese e l'occitano.

Ha coordinato i lavori il prof. Silvio Berger il quale in una breve introduzione ha accennato al concetto di "tradizioni popolari", giustificando nel contempo l'iniziativa voluta dai responsabili della Pedemontana, posta geograficamente come zona di transizione fra le due culture.

Il 25 maggio, poi, nella stessa sede e su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pinerolo e della Biblioteca "C. Alliaudi", si è svolta un'altra riuscitissima giornata di studio su «*Fonti e metodi per la Storia del Pinerolese*», egregiamente coordinata dal prof. Grado Merlo.

Anche di questo convegno non ci è possibile ricordare tutti i numerosi oratori. Ci limiteremo pertanto, perché ci toccano da vicino, a citare l'intervento di Franco Bronzati su alcuni manoscritti inediti in lingua d'oc, risalenti al 1531 e con particolare riferimento al Pragelatese, ritrovati dal relatore presso l'Archivio di Stato di

Torino (data l'importanza storico-linguistica di tali documenti, ne sarebbe auspicabile la pubblicazione a cura dello stesso Bronzati con la collaborazione del dr. Colletto e della prof. Luciana Borghi Cedrini, un trio dell'Ass. Soulestrelh); e la relazione di Silvio Berger il quale ha messo in rilievo come una piccola area geografica, in questo caso Gran Faetto, possa diven-

tare, anche se storicamente povera, una fonte importante per un sistematico studio di più esteso respiro. Il messaggio offerto da cronache paesane, carteggi di famiglia, atti notarili e testimonianze orali, contiene sempre gli spunti per le indagini e gli approfondimenti che lo studioso vuole condurre ad ogni livello storico e culturale.

GITA PREMIO AD AOSTA

Anche quest'anno la Comunità Montana Val Chisone e Germanasca, seguendo una tradizione promossa dall'Assessore alla Cultura Ettore Merlo, Sindaco di Roure, ha premiato gli insegnanti e gli allievi dei Corsi di patouà 1984-85, con una gita: questa volta in visita alla città di Aosta, il 3 maggio.

Con tre pullman che hanno rastrellato le due valli, hanno partecipato al viaggio 12 insegnanti e 126 alunni dei Comuni di Prail, Perrero, Pomaretto, Roure, Fene-strelle e Pragelato, sotto la sempre vigile ed affettuosa guida del maestro Merlo.

I gitanti sono stati ricevuti ad Aosta dal prof. Alex Bétemps che, da dotto cicerone li ha condotti a visitare le grandiose tracce lasciate dagli antichi Romani: l'Arco di Augusto, la Porta Pretoria, i resti del Teatro Romano, e quelle delle epoche successive.

Nel pomeriggio, dopo l'ottimo

pasto consumato presso la mensa studentesca, visita al Centre d'Etudes Francoprovençales René Wil-lien, particolarmente ammirato ed apprezzato dagli insegnanti, e alla Mostra di Villeneuve dove erano esposti circa 2.100 lavori di disegno e scritti in patois valdostano. Il prof. Henri Armand ha illustrato e spiegato i motivi, i risultati presenti e le aspettative per l'avvenire dell'iniziativa storico-linguistica, destando il più vivo interesse degli alunni, che non si stancavano di ammirare scritti e disegni dei loro coetanei valdostani, e degli insegnanti che hanno potuto trarre utili suggerimenti per ampliare sempre più la loro futura attività nella nostra Valle.

Al momento del commiato, auguri e ringraziamenti reciproci specie da parte degli accompagnatori che hanno avuto in dono un ricco pacco di libri fra i quali lo splendido *Nouveau Dictionnaire du Patois Valdostain* di A. Chenal.

Crounisco dâ Prie

La diamenjo dâ 2 éd junh, notre Prie è ità leteralmènt ênvai da bien d'alpin ên coungét què, ênvità dâ group éd lh'alpin dâ Prie, què què journ à fètavo li 60 ann éd sa foundasioun, i soun vèngù da tuti li comun dâ Pinerouleis. Là cerimònia à soun coumènsâ a onze e mézzo 'd la matin, cant la gènt è sourtio da méso e dâ culte proutèstant. A qu'ouro, embèe la bando muzicalo 'd la sesiou éd Pineiròl i sounavo là marcha 'd la tradisioun alpino, dui alpin ên coungét, dâ Prie, an butà uno courouno 'd loriè drant a la lapiddo què, 's la plaso Bertou I, ilh'èrcordo li mort éd la primmo guèro moundialo. Peui tuti lh'alpin ên coungét, prezènt ênsèmp a bèn dè prelrasin, i sè soun pourtà ên lonc courtéou vèrs lou mounumènt ès la vio 'd Prâl, qu'èrcordo lou gènerâl medallho d'or Zhulle Martinat e li mort 'd la sgoundo guèro moundialo e eisi, embèe

dui alpin dâ Prie butàvèn un'aoutro courouno 'd loriè, lou coulounél Bruno, capitani éd la sesiou éd Pineiròl, a la prezènsa 'dcò dâ gènerâl Forneris e 'd la sore dâ gènerâl Martinat, dando Emma, al à dit cattrè parolla, butant ênsèmp lou sacrifici dâ gènerâl mort ên Rüssio lou 26 'd gènie dâ 1942 ooub tuti li mort què soun marcâ 's la lapiddo sout à mounumènt. Subit aprèe, da 'n post butà sò d'un càmion, lou sèndi dâ Prie, la rag. Alma Guiggou ilh'à dit cattrè parolla 'd salut, dounant lou benvèngù a tuti e dounant êncaro la parollo à coul. Bruno pèr lou discours ufisiâl. Lou coulounél, aprèe d'aguè parlâ 'd soun lonc sèrvissi militar ènt là trouppa alpina, ên Itàlio, Grèccho, Albano e Rüssio (e soun dèscouèrs, ênfarsi coum al èro 'd milo èrcort pèrsounâl, al è ità bèn apresia da tuti li prezènt) al à deiclarâ qu' lh'alpin qu'an dègù fâ uno

guèro pâ vougùo e pâ sèntio i pon pâ èse counsiderâ coum éd *guerrafondai*, pèr-què nhun éd noù à vòl la guèro e qu' notrâ forsa armâ à soun toutio prounta a dèfèndre notro tèro, notrâ famillha da quioncoue nou veullhe atacâ. Aprèe lou discouèrs dâ coul. Bruno, qu'è ità siglà dâ battre 'd là man, l'alpin ên coungét dâ Prie, mousù Ricàout Albèr, à lèiù la prièro 'd l'alpin, peui 200 prenoutà an minjà lou "ranchou" spechèl, prountà 'n la salo dâ Centro culturale e ricreativo èntitoulâ a tuti li mort dâ Ters Alpin.

A trei oura, la fèto è countunâ ooub un councert 'd la bando muzicalo 'd Pineiròl, qu'è sounâ 'd marcha. Aprèe dâ councert, ilh' an premiâ Sezar Peirounél dâ Sère Jors éd Faié, neisù ènt l'ann 1898, lou pi vélh alpin, e Roustanh Ezio, coum lou pi jouve alpin (al à finì calqu' journ pasà soun sèrvissi militar). Ai dui, ilh'an dounà uno couppo oufèrto da l'organizasioun. Un'aoutro couppo aprun, ilh'è ità oufèrto da bar' Gariglio, un èspourtiou dâ Prie.

Oswaldo Peyran

Valdesi americani in visita a Pragelato

E' proseguito in Val Chisone il Festival dei Bert degli Stati Uniti d'America - Un originale tuffo nel passato all'insegna delle antiche tradizioni valligiane

L'anno scorso, il signor Eldon Bert, discendente di valdesi pragelatesi, venne dagli Stati Uniti con la sua signora a visitare Pragelato, paese dei suoi antenati ("Valaddo" n. 47, marzo 1985).

Alla sua partenza aveva promesso di ritornare presto con un gruppo di parenti. Ora il suo desiderio si è avverato, con grande soddisfazione dell'ex sindaco rag. Alex Berton, che durante un incontro a Wembach aveva caldeggiato una riunione anche con i valdesi degli Stati Uniti.

Il 19 giugno, alle 9,30, giunse infatti un gruppo di 35 Bert capeggiati dal signor Eldon Bert e accompagnati dalla prof.ssa Brigitte Koehler di Wembach, colei che dopo molte ricerche è riuscita a localizzare varie famiglie di Bert, Bermond, Jayme, Griot ecc. negli Stati Uniti.

Il sindaco ing. Gabriele Bermond ricevette il gruppo nella sala del consiglio comunale, presenti consiglieri ed abitanti di Pragelato, e

porse ai graditi ospiti il saluto ufficiale di benvenuto in inglese, dimostrando un'ottima padronanza della lingua. Poi diede alcune notizie storiche di Pragelato.

Siccome a Pragelato non mancano i poliglotti, fu facile entrare in conversazione con gli amici americani, compiaciuti di poterci capire.

Alle ore 11,00 c'era in programma la salita in seggiovia al Col d' la Saume, punto ideale per avere una veduta panoramica di tutto il territorio del Comune. Il cielo però era coperto di nuvole minacciose; ci fu un momento di esitazione, ma poi, siccome sembrava apparire una schiarita, si decise di salire. Purtroppo, quando si giunse a metà tragitto sospesi al cavo della seggiovia, cominciò a cadere una pioggerella fine fine che, all'arrivo alla stazione, si tramutò in pioggia dirotta. E ci trovammo avvolti nella nebbia che, con grande delusione di tutti, escludeva qualsiasi vista verso il basso.

Il sindaco sconsigliò la discesa in

seggiovia perché, dopo il tragitto di 20 minuti, ci saremmo trovati tutti inzuppati; provvide quindi ad inviare cinque jeep che, facendo la navetta, ci portarono tutti a Pattemouche nella sala della seggiovia omonima, dove venne servita alla bersagliera la colazione che, secondo il programma, avrebbe dovuto farsi nella regione Plon dè la Peire presso la borgata Laval, come era costume una volta e come, secondo lo spirito di conservazione delle antiche tradizioni, si è ritornati a fare durante manifestazioni estive, feste patronali ecc.

Nel pomeriggio venivano visitate diverse borgate e superstiti case rustiche, all'insegna di come vivevano una volta i Bert. Una bicchierata veniva offerta dal signor Palmiro Bert di Granges. Molte furono le fotografie scattate insieme con i valligiani. L'inclemenza del tempo, che non aveva permesso agli ospiti di ammirare il paese dei loro antenati, poté essere rimediata in parte in serata mediante la proiezione, illustrata dal sindaco, di numerose diapositive di Pragelato.

La giornata si concluse in grande allegria al ristorante "Week End" con un pranzo a base di specialità pragelatesi, al quale partecipò, con grande soddisfazione degli amici americani, il gruppo folcloristico locale, che si esibì con i caratteristici balli antichi. Le ballerine sfoggiavano i più bei costumi di seta ostentando le loro belle croci d'oro sul petto e i copricapo (barètt) ornati di smaglianti colori. Durante il pranzo non mancarono i discorsi da ambo le parti.

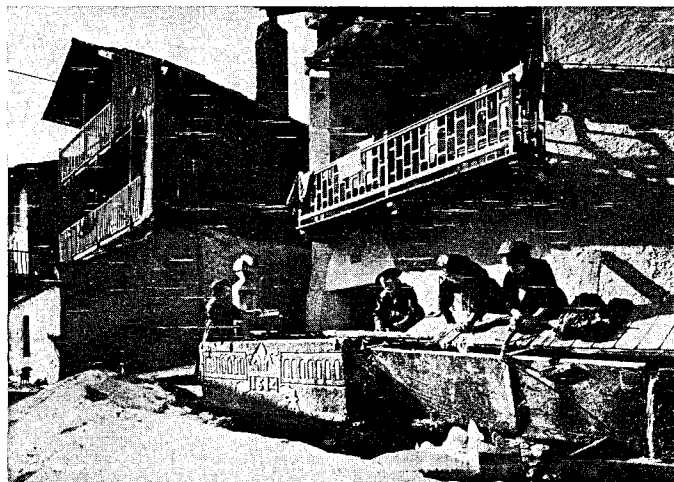
Quel giorno a Pragelato non ha brillato il sole, ma la perfetta organizzazione dell'amministrazione comunale, la festosa accoglienza, il calore umano di tutti hanno certamente lasciato nei fratelli valdesi un duraturo ricordo.

A mezzanotte, un commosso addio suggellava il felice avvenimento: strette di mano, abbracci, invito degli ospiti ad incontrarci in America! Essi facevano poi ritorno a Torre Pellice per ripartire l'indomani, via Friburgo-Strasburgo-Moudau, verso Wembach Hahn, dove si sarebbero trattenuti ancora qualche giorno.

Ernesto Guiot Bourg

la valaddo — 9

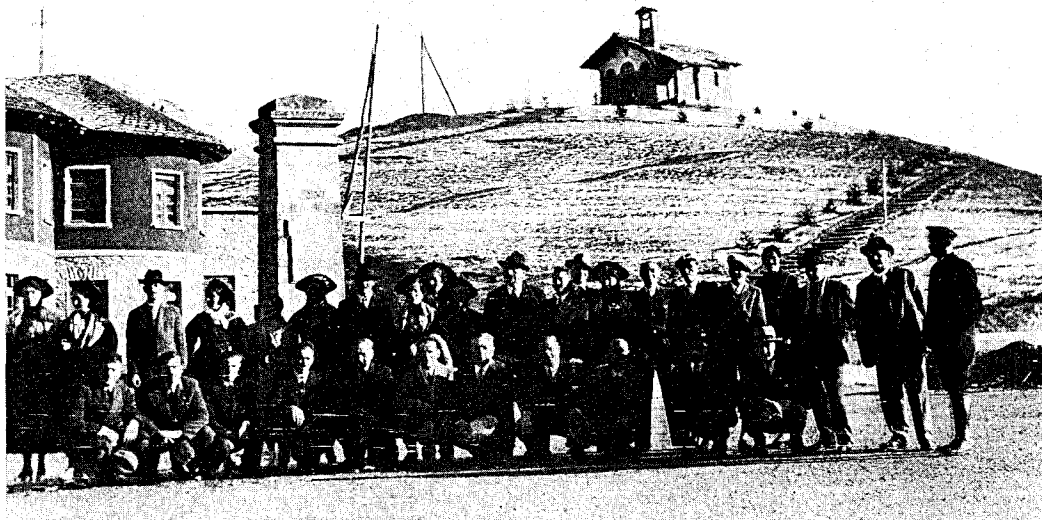
ARCHIVIO FOTOGRAFICO



Momenti di vita valchisone. La fontana del villaggio, luogo d'incontro delle donne: si attinge l'acqua, si lavano le verdure, si sciacquano i panni e nel contempo si chiacchiera. Qui siamo nella borgata Granges di Pragelato (anni Cinquanta): le case che appaiono nella fotografia sono pressoché chiuse tutto l'anno. Tutto lì è ormai silenzioso per lunghi mesi, solo l'antica fontana costruita ai tempi della dominazione dell'Inferno (1614) riversa l'acqua gelida del monte e ripete la sua solita canzone...

(Fotografia gentilmente concessa dalla sig.ra Giovanna Lantelme D'Andrea).

Sul colle del Sestrieres mezzo secolo fa...



Una comitiva di Pragelatesi sosta sul colle del Sestrieres. Siamo agli inizi degli anni Trenta (1932-33) prima che il cemento armato invadesse la zona ed i condomini sorgessero a testimoniare la civiltà dei consumi e del benessere... In alto, la cappella della Regina Pacis; più in basso, accanto al caffè dell'albergo Possetto, la fontana napoleonica posta a ricordo dell'apertura della strada fatta costruire dal Bonaparte all'inizio del secolo scorso.
(Foto gentilmente concessa dalla sig.ra Lina Perron Lantelme).

SI E' RINNOVATO A PRAGELATO IL GEMELLAGGIO CON ROHRBACH

**Gruppo di Tedeschi discendenti dei Valdesi emigrati ai tempi delle persecuzioni
in visita alla terra dei padri - Manifestazioni per rinnovare fratellanza e amicizia**

Anche quest'anno, com'è ormai buona consuetudine, numerosi tedeschi dei paesi gemellati con Pragelato, e precisamente Rohrbach e Wembach Hahn, sono tornati a visitare i luoghi d'origine dei loro antenati pragelatesi che, molti anni fa, durante le persecuzioni contro i valdesi, per non abiurare la loro fede, preferirono l'esilio, rifugiandosi appunto in Germania.

La bella iniziativa si ripete ormai dal lontano giugno 1974 quando, auspice l'allora Sindaco Alex Berton, Pragelato e i due centri tedeschi si gemellarono per rinsaldare vincoli di fratellanza e di profonda amicizia nel nome dell'antica con-

creta solidarietà dimostrata dalle popolazioni germaniche nei confronti dei profughi pragelatesi.

Il gruppo è stato ricevuto il 24 maggio scorso dal rag. Berton, presidente del Parco della Val Troncea, che, insieme al Dott. Deidier, amministratore del parco stesso, ha accompagnato i graditi ospiti a visitare l'ampia zona oggi tutelata per la salvaguardia del paesaggio, fortunatamente ancora incontaminato, della flora e della fauna. I visitatori hanno così potuto rendersi conto del lavoro compiuto in questi anni e dei risultati conseguiti.

Domenica 26 maggio il gruppo

degli ospiti è stato ricevuto in Municipio dal Sindaco di Pragelato, ing. Bermond, cui ha fatto seguito la salita in seggiovia al Co' la Saume per ammirare dall'alto lo splendido paesaggio di tutta l'alta valle del Chisone. Nel pomeriggio presso il Centro ricreativo, esibizione del gruppo folcloristico "Lou Pradzalencs" e dell'orchestra di Ober-Ramstadt, la Handharmonikasspieling, che accompagnava la comitiva. Danze occitane e musiche classiche hanno così rallegrato pragelatesi ed ospiti.

Appropriate parole del sindaco Bermond hanno chiuso la simpatica manifestazione.

Gran Faetto 1864: sottoscrizioni e rime ammonitrici in vecchi nostri libri

di SILVIO BERGER

Nell'anno 1864 una persona « N N, ...
vu l'état de pauvreté dans la quel se trou-
ve bon nombre des habitants du Grand
Fayet (Roure)... », considerando che mol-
te famiglie non avrebbero potuto procu-
rare ai loro figli i libri necessari per la
scuola, « ...jugea bien de laisser a cet ha-
meau la somme de cent cinquante francs
dont l'intérêt annuel serait employé pour
acheter des livres aux enfants pauvres de
ce village... » e per pagare il salario do-
vuto pro capite al maestro e alla maestra
delle scuole locali.

Nella distribuzione dei libri o del dena-
ro si sarebbe dovuto tenere conto « ...de
la sagesse, pitié, application à l'étude
(...) des enfants... » affinché la somma di
denaro offerta non andasse malamente di-
stribuita. Il legatario pregava pertanto i
consiglieri comunali del paese di essere
garanti di tale somma e di percepirne gli
interessi che sarebbero stati affidati al vi-
cario della Cappella di San Giacomo per
l'uso sopra descritto.

In altra parte del "Grand livre" che re-
gistra tale notizia, sotto il titolo: « Note
des aumones faites en livres de pitié et
en argent aux enfants plus pauvres des
ecoles des trois hameaux du Grand Fa-
yet », relativa all'impiego degli interessi
di detta somma, figura inoltre un lungo
elenco degli alunni che ne sono stati be-
neficiari dall'anno 1864 al 1877 compreso
(Archivio parrocchiale di Gran Faetto, da
riordinare).

Alcuni di questi libri figurano ancora
nelle nostre case in buon stato di conser-
vazione e si presentano curati nella veste
tipografica. E' doveroso aggiungere che
tutte le opere acquistate erano in france-
se: lo stesso libro di cui che diverrà
san Giovanni Bosco: « La jeunesse instrui-
te de ses devoirs », di lire 1 e 25 cente-
simi, è scritto nella lingua d'oltr'Alpe: evi-
dentemente, nonostante che il nostro pa-
ese appartenesse al Regno Sardo da oltre
un secolo, il francese era ancora la lingua
dotta dell'alta Valle.

Riservandomi di tornare con una nota
a parte sull'argomento, ritengo opportuno
ricordare quanto ho avuto modo di riscon-
trare annotato proprio su alcuni di questi
vecchi libri.

E' risaputo che i bambini della scuola
primaria, e non solo quelli, usavano ed
usano riportare il proprio nome sui loro
libri, talvolta facendolo seguire dall'indica-
zione della classe frequentata e dell'anno,
dall'indirizzo e magari da qualche frase
più o meno felice o da qualche invettiva
più o meno salace contro la scuola, gli in-
segnanti e gli stessi libri. Pertanto le an-
notazioni riscontrate potrebbero rientrare
nella norma di tutti i tempi: eppure que-
ste mi hanno particolarmente incuriosito,
sia per il contenuto che per la forma, e

ritengo possano interessare anche il let-
tore.

Tutte si richiamano al libro come pro-
prietà personale e tutte, per un verso o
per l'altro, presentandosi sempre sotto
forma di brevi filastrocche sulla carta, de-
notano, stranamente, un grande amore per
lo stesso libro, che non deve essere per-

so e non deve assolutamente essere ru-
bato. Le trascivo integralmente.

Su un libro rinvenuto al Casos buttato
tra materiale vario di rifiuto, del quale
purtroppo non posso riportare il titolo
mancando del frontespizio, ma sul quale
a mano figura scritto « Receuil » e presen-
ta il testo in italiano e in latino, sulla pri-

La roze dâ goulenshìa

*Su l' boshou il ée fluria
la roze
dâ goulenshìa,
une p'chotte tsoze
sens parfün,
ma belle!*

*Quaca-z-ipina
i la defendon,
quaca-z-ipina e quaca föllha
be qu' lâ-aböllha
i viroundon a l'aviroun...*

*La roze
il agattse pashente
une mon
qu' véne la culhî,
ma la dzent
i pòse e i vai via:
pore roze,
duvia-vée pa flurî?*

*Su l' goulenshìa
la roze dâ boshou
il ée fluria,
une p'chotte roze
sens parfün
ma belle...*

*Mi
a lèisou lâ-z-autra
e quöllhou iquelle,
l'ée la plu belle!...*

Remigio Bermond

Manteneire de la lengo - Pradzalà

LA ROSA DI MACCHIA

Sul cespuglio è fiorita — la rosa di macchia: — una piccola
rosa — senza profumo — ma bella! — Qualche spina — per di-
fenderla — qualche spina e qualche foglia — mentre le api —
le volano attorno... — La rosa — attende paziente — una mano
— che la venga a cogliere — ma la gente — passa e se ne
va: — povera rosa — non sarebbe dovuta fiorire? — Sul cespuglio — la rosa di macchia è fiorita — una piccola rosa — senza
profumo — ma bella... — lo lascio le altre — e raccolgo quella:
— è la più bella!

ma pagina, con scrittura stentata e con ortografia gravemente scorretta, trovo annotato: « Ghe Pietro filio di Agostino - Ghe Pietro Caloso - Anno 1822 ».

All'indicazione di proprietà fa seguito questa titrerà:

« Questo libro e di carta
questa carta e di tela
questa tela e di rista
questa rista e di cauna
questa cauna e di terra
questa terra e di Dio
questo libro e di Dio ».

dove il sillogismo, seppure protrato attraverso molti giudizi di premessa, è chiaro, poiché le varie proposizioni, anche se talvolta forzate, si presentano tra di loro in modo tale da determinare necessariamente un giudizio di conclusione con il riferimento al Dio creatore: cosa che non può certo stupire, sia considerando il contenuto del libro sia il tempo in cui avvenne la sottoscrizione, che però sul retro della stessa pagina cambia anno e nome di battesimo: « Questo serve a Ghe Michiele in Caloso - Anno 1821 Mi Gay ».

Si noti ancora che il nome di famiglia "Ghe" risente nella grafia errata della pronunzia francese del diffuso gentilizio valdiziano Gay; mentre il nome di battesimo, "Michiele", pur nella forma scorretta, è espresso in italiano; così come alcuni termini della filastrocca: rista, « aggiunto di filo » (Sant'Albino), pertanto in questo caso: filo di canapa, e cauna, canapa, sono voci di chiara derivazione piemontese.

Senza altro più interessante è il testo riportato sulla prima pagina di un « *Recueil de cantiques spirituels avec les avis notés à l'usage des petits séminaires et autres maisons d'éducation* » (1852, A.M.D.G., douzième édition, librairie cathol. de Perisse Frères); in buon stato di conservazione, è stato ritrovato in una casa del Mey durante lavori di ristrutturazione.

La nota si può dividere in due parti distinte: mentre la prima è una sottoscrizione indicativa del domicilio del proprietario, il quale invita cortesemente, ma con parole ferme, a consegnare il libro in caso di smarrimento con la promessa di dare ciò che spetta di diritto a chi lo restituisce; la seconda parte, anche questa in francese, ricalca fedelmente la precedente filastrocca italiana con l'aggiunta "ammonitrice" di due righe a chiusa: è evidente che questi versi dovevano essere di uso comune, in italiano e in francese, nelle nostre scuole.

« Ce livre appartient à Jacques Duamel du grand fayet—commune de roure—cantons de fenestrelle—si par malheur je viens à le perdre, celui qui le trouvera sera aubligé à me le rendre en lui donnant ce qui est de raissons ».

« Ce livre est de papier
ce papier est de fil
ce fil est du linges
ce linges est de chavvre
ce chavvre vien de terre
ceste terre est de Dieu.
celui qui le trouvera sant le conserger
yra dans lenfer se chauffer ».

Come si può notare la lingua usata è ancora il francese, quando già nelle nostre scuole era di uso corrente e ufficiale la lingua italiana, mentre nel nome di famiglia non è riportata la consonante h co-

me segno di aspirazione e di lunghezza della vocale che la precede: Duhamel: ciò potrebbe essere dovuto ad un errore materiale del proprietario del libro, difatti tutto il testo è ortograficamente scorretto; ma è presumibile che l'aspirata non fosse inserita nel gentilizio negli stessi documenti dell'anagrafe comunale e della chiesa del tempo.

La stessa sottoscrizione, in francese e nella sola sua prima parte, si riscontra all'interno della copertina di fondo del « *Nouveau paroissien romain très complet contenant en français et en latin les offices de tous les Dimanches et de toutes les fêtes de l'année* » (Tour, Alfred Mame et Fils, éditeurs, 1865); cambia soltanto il nome del proprietario del libro e con lui variano le scorrettezze ortografiche:

« Ce livre appartient à moi Gouthier Aneslemo (Anselmo) du grnede (Grand) feié (Fayet). Celui de la Commune du Roure. Si par malheur je vient à la perdre Celui qui le trouvera sera obligé de me le rendre en lui donnant qui sera de raisson-Gouthier Anselmo le 1879 ».

E' interessante rilevare che la copertina in pelle presenta impressi in oro e a motivo ornamentale in alto un asterisco, in basso una pisside e di mezzo, a caratteri di stampa e sempre in oro, la scritta: « W. Pin Jacquet ».

Tale impressione potrebbe corrispondere al nome sia del padre sia del nonno di Anselmo Gouthier nella sua espressione dialettale: Pin, da Juspin a sua volta da Jusep, pertanto Giuseppino e in senso lato Giuseppe; mentre Jacquet, lett.: piccolo Giacomo, Giacomino, figlio di Giacomo, da Jacque, corrisponde al *soubriquet*, ossia al soprannome di famiglia; più incerta diventa l'interpretazione della "W" seguita dal puntino; forse potrebbe indicare: vedova. Pertanto: vedova di Giuseppe Gouthier, la madre di Anselmo.

Al riguardo è opportuno osservare che i nostri Vecchi usavano spesso riprodurre in stampe diversi il nome ed il cognome o semplicemente le loro lettere iniziali su mobili, sedie, slitte, falci, ecc., biancheria: in casa ho difatti avuto modo di trovare due stampe di ferro di dimensioni diverse per incisioni a fuoco su legno e tutta una serie di iniziali per biancheria, in corsivo maiuscolo e in filo rosso su tessuto di tela bianca, del nome e cognome del nonno materno. In questo caso è però curioso registrare il nome espresso in patouà seguito dal solo soprannome.

Si noti ancora: il libro appartiene a Gouthier Anselmo di Gran Faetto, « celui de la Commune du Roure »; tale dizione è evidentemente posta di proposito a chiarimento e per evitare confusione con altri villaggi della Valle riportanti lo stesso nome (es.: Faetto in Val San Martino; Faetto di Pramollo); mentre il toponimo, (Fayet), viene registrato secondo la pronunzia francese, "Feié".

Le rime ammonitrici riportate sul frontespizio del « *Second livre de lectures françaises à l'usage des écoles communales et des institutions de demoiselles* » (choisies par Charles Henry Rossari inspecteur royal des Ecoles Primaires auteur de plusieurs ouvrages d'instruction élémentaire, Turin, imprimerie J.B. Paravia et comp., 1860), libro « appartenant à Gou-

thier Anselme du Grand Fayet, 2 janvier 1880 », anche se poi nella stessa pagina compare l'anno 1894 e il nome "Brun Giacomo", pur presentando nel ritmo e nella metrica gravi incertezze, sono senz'altro più originali e spontanee delle precedenti filastrocche, quantunque non sempre chiaramente comprensibili.

« Chi questo libro vuol rubare,
la spada al fianco deve portare;
chi mio cognome vuol saper,
io son Gouthier al mio poter;
chi mi' nome va cercando,
son Anselmo al mio comando;
chi lo ruberà
alla casa del diavolo andrà ».

Evidentemente il piccolo Anselmo Gouthier, pur ignorando naturalmente l'etimologia del suo cognome e il significato del prenome, doveva sentirsi orgoglioso del suo libro e altrettanto forte e coraggioso per difenderlo. Si osservi che, anche qui, come chiusa c'è il motivo dell'inferno, ovvio d'altra parte per quei tempi e per l'età degli scolari: il ladro meritava le pene dell'inferno. E' pure doveroso rilevare che il gentilizio Gouthier, contrariamente alla forma che di norma compare in documenti vari di epoca anteriore, presenta l'inserimento della consonante h, che qui si pone come aspirazione e come relitto storico.

Un'ultima osservazione si pone opportuna circa la lingua usata: evidentemente il periodo che intercorre tra la sottoscrizione del Gay (1821) e quella del Gouthier (1880) dovette essere di transizione. Infatti si passa dall'italiano al francese per tornare all'italiano; si ha pertanto una situazione di plurilinguismo (patouà, francese, italiano) che porterà inevitabilmente, pochi decenni più tardi, all'abbandono del francese come lingua ufficiale e della cultura e all'acquisizione del piemontese, che si porrà a lato del provenzale, come lingua informale.

ERRATA CORRIGE

Nello scritto di Arturo Genre, pubblicato ne "La Valaddo" n. 47 (marzo 1985) pagg. 8-11, si sono verificati alcuni inaccidenti errori di stampa ed omissioni di cui diamo qui di seguito la forma corretta, scusandoci in pari tempo con l'Autore:

- pag. 8, nel titolo, leggere "LA MEMORIA" invece di "LE MEMORIE";
- pag. 8, prima colonna, sesto ultima riga, dopo « d'acqua », inserire « e monti di una certa importanza, mentre ignorano i microtoponimi, i quali »;
- pag. 8, terza colonna, seconda e terza riga dopo il capoverso, leggere "individuabili" invece di "indivduabili";
- pag. 9, terza colonna, riga 13 dal basso, leggere "imbastiscono" invece di "imbastivano";
- pag. 10, terza colonna, terzultima riga, leggere "LOUP" invece di "OUP";
- pag. 11, prima colonna, riga 16 dal basso, leggere "Là" invece di "a".